



IL FAJE'

Bollettino
trimestrale
di informazione
ai soci

Il fascino del silenzio

In un ventoso tramonto di fine settembre,
guardo gli ultimi raggi di luce, giocare a rimpiattino
tra le fronde del bosco,
seguo le foglie ormai gialle volteggiare tra i capricci
del vento, mentre lontano sento rintoccare un ave
che più nessuno ascolta.

Assaporo la gioia di vivere quest'attimo sereno,
nella quiete di quest'alpe finalmente deserta,
silenziosa.

Mi stringo addosso il ruvido maglione assaporandone il
benefico tepore, e mi sento stranamente felice,
in pace con me stesso con gli uomini e con Dio.
Come due alpinisti che su monti lontani guardano
la medesima stella, così mi piace pensare che altri
vivano lo stesso magico momento.

Col vento scende dai monti l'ombra della notte.
Com'è breve la felicità.

Sensazioni, attimi fuggenti, nel lento implacabile
rotolare del tempo, che dipinge e dilava, modella e
frantuma, giorni, stagioni, anni.

- - - - -

Col permesso di tutti questo scritto é dedicato agli
amici con i quali le giornate sono trascorse.

E' scritto con poca coerenza, frasi prese qua e la
nell'archivio della memoria, parole buttate alla rinfusa,
forse come il sapore dei discorsi fatti attorno al fuoco,
quando più che la logica comandano la fantasia, l'istinto
momentaneo, o come mentre gomito a gomito si mangia su
quei vecchi tavoli che hanno visto cento e più stagioni,
e si beve il vino degli amici e i ricordi, quelli piccoli,
e le piccole esperienze sono pronti a diventare avventura,
mentre i ricordi più grandi li si mette da parte, perché
ci accompagnino, inquietanti, al momento del sonno e del
conto con noi stessi.

E ci si sente nomadi in un oasi, perduti nel tempo senza
attese né passato, com'è capitato nell'alba diafana
oppure in un assolato mezzogiorno o nell'abbraccio del
tramonto, mentre il sole, si appresta a morire con la
grandiosità e la tristezza e il fascino che hanno i tra=
monti in montagna, quando accanto a qualcuno, stupito e
innamorato, ci si é lasciati andare al gioco dell'amicizia
o dell'amore, tra profondi silenzi, sorrisi sereni,
parole inquietanti, quando non si sa più che nome dare
alla luce ai colori sfumati e carnosì, e scopriamo tutte
le sfumature della nostalgia, e non vorremmo arrivasse
la notte.

Ed é bello sentirsi qui uomini, componenti del passato che vibra nell'aria, nella solitudine, nel silenzio, con la gente dalla caparbia volontà che é simile a quella degli antichi che strapparono il loro vivere ad un ambiente per nulla generoso, con la luce che vibra diversa ad ogni istante, con la storia che è passata di qui e che gli uomini magari hanno scambiato per il destino.

Ed è qui che un giorno, guardando la nebbia risalire le valli, ovattare le montagne sfumandole nel cielo grigio, uguale, mi riprende il pensiero che tornava nei mesi e negli anni.

Sensazioni volta a volta forti, profonde, sottili, penetranti.

Un'impressione come d'essermi scordato qual cosa, una lievissima sensazione di vaga dimenticanza di indefinito, una inquietante essenzialità fatta di sottile e languida nostalgia e che sembra destinata a durare per sempre.

E volti, parole, luoghi, si accavallano, ora completamente immersi in una caligine assolutamente impenetrabile, ora in colori che scoppiano in una nitidezza eccezionale e imprevedibile.

E il pensiero mi riprende e vaga a ritroso nel tempo, un tempo remoto, quando un po' per burla e un po' per presunzione accettai di guidare la sezione, misi lo zaino sulle spalle e mi incamminai spensierato per la strada senza fine del tempo, un tempo dove l'ieri e l'oggi si fondono, dove tutto sembra vicino e lontanissimo, attuale e preistorico e che mi fa sentire la responsabilità di tramandare una continuità di intenti in cui ha creduto e mi sono identificato.

Ora sento che è giunto il momento di lasciare, di deporre lo zaino, ora che tra amici e da amico posso trasmettere il peso dello zaino... su spalle più giovani e capaci.

Anche se so che non mi sentirò più leggero, e mi sembrerà che il viaggio sia finito troppo presto, e lascerà in me un indefinito senso di incompiuto.

Quel senso che è barriera e stimolo e che mi ha impedito in questi ultimi anni di lasciare.

Luciano Lambertini



RIFUGIO FANTOLI ALPE OMPIO

Lettera aperta a Paolo Paltani

Dopo anni di collaborazione il 1982 vedrà l'apertura del rifugio senza la tua presenza.

Sento che qualcosa se ne va con te, perchè ogni amico che lascia porta con se un pezzetto della nostra vita. Resterà l'amicizia, immutabile come le cose vere.

Ti ringrazio Paolo.

Luciano

Del Peso dello Zaino (ovvero la comodità di delegare)
(art. ripreso dal bollettino sezionale 1977)

Delega, delegato, delegazione..... parole di moda, facili, poche lettere che ci eliminano lo zaino, spesso pesante, che vorremmo mai portare in montagna, ma che è indispensabile per vivere. Delegando si sopravvive.....non si vive!
Tale la situazione del CAI in genere e della sezione in particolare.

Tempi moderni, tempi brevi, impegni. Tutti ne sappiamo qualcosa. Tante attività da svolgere, tanti corsi, tante piccole cose che pur si devono fare. Deleghiamo.... direttamente, ma più spesso indirettamente..... non facehdoci vedere. Facile troppo facile, tanto poi, qualcuno ci pensa.

Deleghiamo una sola volta di meno, pensate..... 450 deleghe di meno, 450 possibilità di fare qualcosa in più per vivere, per fare vivere il CAI, 450 occasioni per mostrare che il CAI é qualcosa di più che uno sconto, una assicurazione, un bolli=no annuale.

Andrea Gualdi

In ricordo di Deodato Pizzagrani (Dato)

Penso che più o meno, chiunque abbia passato qualche ora a Ompio, si sia imbattuto in un piccolo uomo, forse un po buffo, dentro quei larghi calzoni di velluto dove le estremità coprivano in parte due scarponi con la punta rivolta in alto, con quella giacca di fustagno che ricopriva abbondantemente il maglione di lana grezza, ruvida, pelosa.

La testa perennemente coperta da un cappello di feltro (dalla nascita imprecisata) che aveva come appoggio le orecchie, con quel suo viso particolare, irregolare, con gli occhi piccoli e penetranti , l'incedere lento, misurato, dell'uomo avvezzo a camminare in montagna, il linguaggio ad uso di pochi, perchè le parole dialettali ed il modo particolare di esprimersi lo rendevano di difficile ascolto.

Quel piccolo uomo che tanta parte ha avuto nella costruzione del rifugio, aveva qui il suo mondo, un mondo che lo ha visto vivere interprete di un sistema di vita che va ormai scomparendo.

Ed è su queste montagne che lo ricorderemo ogni qualvolta percorrendo questi sentieri ci sembrerà di vederlo apparire.

Luciano Lambertini

La Cronaca della Sezione



Il socio, lettore di questo bollettino, avrà riguardato trasecolato la copertina dove campeggia la scritta "IL FAJE" Bollettino Trimestrale di Informazione ai soci" più sopra nello scudetto del Club Alpino Italiano, una data 1971. Da quella data a oggi solo quattro Bollettini hanno visto la luce, pertanto quel trimestrale (divenuto triennale) suona molto negativamente sulla funzionalità della redazione (diciamo così), che partita con l'ambizioso programma di informare i soci trimestralmente, riesce con molta difficoltà a stampare questo numero.

Il perchè!

Rileggete l'articolo volutamente polemico di Andrea Gualdi " Del Peso dello zaino..... Ovvero la comodità di delegare. Meditate, la conclusione è ovvia, La risposta scontata.

La sede sociale é stata abbellita con alcuni lavori fatti dai soliti pochi volonterosi.

E' stata ridotta l'altezza del locale con una controsoffittatura in perline d'abete che oltre a rendere l'ambiente più accogliente, lo rende più caldo, anche l'atrio é stato completamente perlinato rivestendo le pareti.

L'amministrazione comunale ha provveduto da un lato ad inserire un termovettore per il riscaldamento del



locale e dall'altro a rovinare (per far passare le tubazioni) il pavimento togliendo parte della pavimentazione in piastrelle e sostituendole con linoleum oltretutto di colore diverso. Però ora si sta al caldo, e basta non guardare in basso.....
..... va tutto bene.

Rifugio Fantoli Alpe Ompio.

Con il 1981 termina la gestione del rifugio, affidata a Paolo Paltani.

Finora non sono pervenute in Sede, offerte dettagliate di nuovi potenziali gestori.

Si profila pertanto l'ipotesi di dover provvedere socialmente (e per socialmente si intende volenterosi e disinteressati soci che si prestano) al funzionamento del rifugio, che per regolamento sezionale deve rimanere aperto dalle ore 17 del Sabato alle ore 17 della Domenica, e dalle ore 9 alle ore 17 nei giorni festivi infrasettimanali.

La prospettiva non si annuncia pertanto molto rosea, ma comunque nemmeno catastrofica, un lato sarà sicuramente positivo, quello di obbligare i soci, e in primo luogo i consiglieri, a frequentare maggiormente il rifugio, e spronare coloro che per vari motivi lo avevano abbandonato, a ritornarci.

Un altro beneficio sarà quello che la maggiore assiduità dei soci porterà ad una manutenzione dello stabile più efficiente per il sempre valido detto " che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo".

Nel corso dell'anno si sono eseguiti nel rifugio lavori di migliorie, é stato rifatto interamente il camino nel salone con nuova canna fumaria e torrino.

Perlinato il soffitto del salone e dell'ingresso, e tutte le pareti dell'atrio.

Rimangono molti lavori alcuni dei quali urgenti che non possono più essere rimandati, speriamo vengano risolti nel 1982 con buona volontà di tutti.

Festa degli ..anta della Sezione

In una giornata che si preannunciava grigia e piovosa, si é svolto a Ompio la giornata diciamo così " del ricordo " presenti in gran numero gli anta della Sezione fondatori e simpatizzanti, alle 11,30 Don Giuseppe ha officiato la messa nella suggestiva chiesetta, ricordando le tappe degli affezionati soci che lui (allora parroco di Rovegro) ben conosce.

Anche il tempo sembrava ascoltarlo aprendosi ad un pallido sole, alcune foto per immortalare i presenti, poi nel salone del rifugio un buon pranzetto e del buon vino, scioglie ancor più le lingue e i ricordi si sprecano.

La giornata prosegue e si conclude lietamente in bella armonia cos'ì com'era iniziata.

Lo sport dello sci

Lo sci, da sport per un piccolo gruppo di patiti delle nevi, è diventato nel breve volgere di alcuni anni, uno sport di massa abilmente sfruttato a fini commerciali. Molte vallate alpine hanno tagliato boschi e pendii per piazzare funivie, seggiovie, skilifts, il più delle volte senza tener conto della salvaguardia dell'ambiente.

Ritengo comunque non si debba dare tutta la colpa alle società che gestiscono gli impianti, ma anche, forse in gran parte, a noi; noi che con le nostre presenze sui campi da sci con il nostro giornaliero, con la nostra voglia di sciare creamo la domanda di impianti di risalita.

Con questo non voglio assolutamente condannare lo sci, né gli impianti di risalita che sono una realtà delle nostre vallate e che non possono essere cancellate anche se con una maggiore accortezza e rispetto dei progettisti nei confronti della montagna non sono solo auspicabili ma doverosi.

Mio intento è quello di propagandare un tipo di sci che non necessita di impianti di risalita, piste, gatti delle nevi, e compagnia varia; lo sci-alpinismo.

Molte persone credono e vengono spaventate dalla seconda parte della parola, "alpinismo" ed immaginano subito pareti strabionbanti e canalini verticali di ghiaccio, ardite vette acuminata e poi ancora chiodi, martello, moschettoni ed infine tanto tanto rischio. Questo può essere vero per uno sci-alpinismo a livello superiore, praticabile solo da persone altamente qualificate ed allenate, ma non è il caso di uno sci-alpinismo a livello diciamo normale.

Pensate ad esempio la salita alla cima Toden, sopra Intragna si parte da Intragna seguendo la carrozzabile per l'alpe Piazza che solitamente in dicembre e in gennaio è innevata giungendo così con la tranquillità più assoluta a Sunfai, altro bellissimo alpeggio con vista magnifica su Verbania. Da qui inizia la parte più interessante della salita seguendo il costone erboso che porta direttamente in vetta senza dover togliere per un attimo gli sci.

La discesa per la stessa via, è veramente magnifica ed alla portata di chiunque sappia fare almeno lo "stem cristiana" (che oggi si chiama virata elementare).

Altri simili esempi possono essere: il Monte Massone da Chesio, il monte Spallavera da Piaggia, il Pizzo Ragno dalla val Loana; e perchè non il Faje da Ompio, tutte gite splendide, a bassa quota senza problemi alpinistici, che chiunque abbia voglia di camminare 2-3 ore con gli sci ai piedi può godersi senza paura. Poi con la pratica, la voglia e l'allenamento e la partecipazione a qualche corso di sci-alpinismo, si può cominciare ad andare più in alto, a seguire percorsi più lunghi e ripidi, in località più lontane da Verbania come la Val Formazza, autentico paradiso dello sci-alpinista medio, con gite veramente splendide e senza rischio alcuno come ad ~~esempio~~ esempio il Passo del Bruni dal Maria Luisa, il passo del Le bendum da Ponte, il passo del Gries da Morasco, volendo poi

arrivare anche in vetta, si può andare al monte Basòdino, al l'Arbola, al Blinnenhorn, al Rothorn, al Giove e tante altre bellissime vette attorno.

Come avete potuto notare lo sci alpinismo si può praticare anche in perfetta tranquillità e sicurezza, resta comunque il fatto che bisogna avere la volontà di superare quella barriera che è la paura della fatica e di uscire dalla mentalità del "pistaiole" per godere veramente lo sci, uno sci più genuino e puro, di quello sci che fa fare un poco più di fatica ma che alla sera ti ha dato sicuramente molto di più.

Etica montanara

" Rispettiamo la flora e la fauna alpina"

Questo richiamo lo vediamo scritto un po ovunque in montagna, lo abbiamo letto su giornali e riviste, lo sentiamo dire da molti, ma non sempre lo mettiamo in pratica.

Nelle nostre zone è abbastanza facile rispettare la seconda parte, perchè di fauna ve n'è talmente poca che non la vediamo, quindi è facile rispettarla.

La prima parte è meno facile: tutti abbiamo colto fiori e radici di piante di montagna e se continuiamo così per alcuni anni, il rispetto della flora alpina sarà facile.....non ci sarà più flora, per cui.....!

Quello però che scordiamo sempre, e che si rispetta sia la flora sia la fauna, rispettando l'ambiente in cui vivono, e che uno dei grossi problemi dell'ambiente è l'inquinamento, le bottigliette, le gomme, i sacchetti di plastica etc. non sono degradabili e restano per secoli là dove una mano incurante li ha lanciati.

Facciamo un appello a noi stessi innanzitutto, ed ai nostri amici e conoscenti: abbiamo un servizio di nettezza urbana a casa, raccogliamo i nostri rifiuti e quelli d'altri e portiamoli alle discariche di casa.

Andre Gualdi

Gite e corsi sezionali

Si sono svolte con ottimo successo di partecipazione, le gite sociali, circa una al mese, e il corso di sci suddi viso in cinque domeniche di corso, più tre gite finali, non ci dilunghiamo in dettagli in quanto riteniamo che al le gite è meglio partecipare che sentirne poi il racconto.

I.R

L'angolo dei giovanissimi

Il corso di sci di quest'anno 1981-82 é stato caratteriz= zato dall'Organizzazione veramente perfetta impeccabile. Questa caratteristica l'ho notata in modo particolare la seconda domenica.

Tutto è deciso per il Mottarone (tanto per fare qualcosa di nuovo non sempre Formazza e Rothwald) e in effetti è stato veramente qualcosa di nuovo.

La prima difficoltà e sorta la sera di sabato (precedente la gita) quando abbiamo scoperto che l'autolinea Nerini ci avrebbe accompagnato col pulman fino alla funivia perchè col pulman non vanno al Mottarone neanche in estate (forse per non far dispetto alla funivia con la quale devono avere stretti rapporti affettivi.)

Dopo diversi scambi telefonici di opinioni fra lo stato maggiore C.A.I. Pallanza e il Sig. Nerini, non si ottiene niente per cui Domenica mattina veniamo scaricati alla par tenza della funivia di Stresa.

Il pulman fa manovra, gira, e torna a Intra.

Siamo tutti incolonnati alla partenza della funivia, del Mottarone quando incomincia a circolare la voce, prima sus surrata e poi sempre più sicura che gli impianti di risali ta quel giorno non sarebbero funzionati.

Scopriamo allora di essere senza pulman e senza funivia.

Incominciamo allora a suggerire soluzioni alternative:

c'è chi farebbe una gara di nuoto Stresa Isola Madre e ri torno, però c'è sempre il solito disordinato e mal orga= nizzato che è sempre senza costume, senza pinne e boccaglio a qualcuno manca l'accappatoio.....insomma l'idea viene scartata all'unanimità.

(quando al CAI Pallanza c'è qualche idea nuova e un pò originale viene subito boicottata l'avete notato?).

Qualcuno propone di fare dello sci nautico visto che gli sci li avevamo proprio tutti, ma anche questa volta non se ne fa niente, perchè tutti i motoscafi sono in cantiere per le riparazioni e manutenzioni di fine stagione.

E alloratutti colgono l'idea di andare a sciare in Formazza. Si richiama il pulman telefonicamente che allà alba delle nove e trenta raccoglie di nuovo sciatori e scar poni borse e zaini e va verso Formazza che raggiungiamo verso le II,30, con sollievo generale troviamo neve e sole ma anche una interminabile coda.

E' ANDATA COSI' !!!!!!!!!!!!!

Francesco e Matteo Pozzi

STALATTITI e STALAGMITI

Fin da quando ero ragazzino, ora su di un tavolo, ora sul davanzale di una finestra, ha sempre fatto bella mostra di se un pezzo di pietra.

Di forma più o meno piramidale, molto simile ad una scheggia di parmigiano venuta fuori fresca fresca dalle abili mani dello scheggiatore, con la sua crosta marrone scuro, l'interno rosato per dorso da fasce trasversali più scure, parallele, come tracciate con un compasso, quella pietra attirò sempre la mia curiosità, un pò per la sua storia millenaria, e un pò per il fascino che destava in me l'ambiente da cui proveniva: una grotta.

Infatti era un pezzo di stalattite, cioè un pezzo di quella specie di colonne che pendono dal soffitto di certi antri dove lo sgocciolio lento e continuo dell'acqua, ricca di bicarbona-

to di calcio, permette il deposito ed il solidificarsi del minerale attorno al punto di uscita della goccia. Questa operazione ripetuta nel corso di migliaia di anni, permette la formazione e l'allungamento verso il basso delle stalattiti, la cui estremità inferiore è sempre alimentata dalle gocce che la percorrono in tutta la sua altezza attraversando un sottile tubicino che rappresenta veramente l'arteria della concrezione.

ma il lavoro di queste pazienti goccioline, una volta staccatesi dalla stalattite, non è ancora terminato. Esse sono ancora molto ricche di sali.

Cadendo sul pavimento, se questo è piano, esse schizzano tutto attorno, depositando il loro ultimo contenuto di minerali che si accumulano, a sua volta, però non più dall'alto al basso bensì dal basso all'alto, formando le stalagmiti colonnari.

Se invece il terreno è molto inclinato, si forma una specie di crosta, sempre più spessa, che si allarga ricoprendo il terreno con le sue forme arrotondate, addolcendone e addirittura annullandone le asperità.

Con l'andare del tempo, stalattite e stalagmite tendono ad avvicinare l'un l'altro le loro estremità, sino a saldarle insieme, formando un vero e proprio pilastro che sembra sostenere la volta della caverna.

Viene spontaneo domandarsi quanto tempo impieghino, queste formazioni calcaree, a diventare quali noi le vediamo. È una domanda a cui è difficilissimo rispondere, dato che le dimensioni e la forma di una concrezione dipendono da molti fattori, talvolta indipendenti, talaltra legati l'uno all'altro.

Entità dello sgocciolio, contenuto dei sali, umidità dell'aria, correnti d'aria, velocità di filtrazione, contenuto batterico, etc. sono tutti in delicatissimo equilibrio, turbando il quale, varia la forma della concrezione.

Non è raro trovare, in certi ambienti, delle stalattiti che presentano ad un certo punto, una deviazione netta dall'asse verticale. Questo è dovuto alla formazione di una corrente d'aria che, spingendo la goccia sempre nella stessa direzione, fa sì che i sali non si depositino più sotto la concrezione, bensì dalla

Gite e corsi sezionali

Si sono svolte con ottimo successo di partecipazione, le gite sociali, circa una al mese, e il corso di sci suddiviso in cinque domeniche di corso, più tre gite finali, non ci dilunghiamo in dettagli in quanto riteniamo che alle gite è meglio partecipare che sentirne poi il racconto.

I.R

L'angolo dei giovanissimi

Il corso di sci di quest'anno 1981-82 è stato caratterizzato dall'Organizzazione veramente perfetta impeccabile. Questa caratteristica l'ho notata in modo particolare la seconda domenica.

Tutto è deciso per il Mottarone (tanto per fare qualcosa di nuovo non sempre Formazza e Rothwald) e in effetti è stato veramente qualcosa di nuovo.

La prima difficoltà è sorta la sera di sabato (precedente la gita) quando abbiamo scoperto che l'autolinea Nerini ci avrebbe accompagnato col pulman fino alla funivia perchè col pulman non vanno al Mottarone neanche in estate (forse per non far dispetto alla funivia con la quale devono avere stretti rapporti affettivi.)

Dopo diversi scambi telefonici di opinioni fra lo stato maggiore C.A.I. Pallanza e il Sig. Nerini, non si ottiene niente per cui Domenica mattina veniamo scaricati alla partenza della funivia di Stresa.

Il pulman fa manovra, gira, e torna a Intra.

Siamo tutti incolonnati alla partenza della funivia, del Mottarone quando incomincia a circolare la voce, prima sussurrata e poi sempre più sicura che gli impianti di risalita quel giorno non sarebbero funzionati.

Scopriamo allora di essere senza pulman e senza funivia.

Incominciamo allora a suggerire soluzioni alternative:

c'è chi farebbe una gara di nuoto Stresa Isola Madre e ritorno, però c'è sempre il solito disordinato e mal organizzato che è sempre senza costume, senza pinne e boccaglio a qualcuno manca l'accappatoio.....insomma l'idea viene scartata all'unanimità.

(quando al CAI Pallanza c'è qualche idea nuova e un pò originale viene subito boicottata l'avete notato?).

Qualcuno propone di fare dello sci nautico visto che gli sci li avevamo proprio tutti, ma anche questa volta non se ne fa niente, perchè tutti i motoscafi sono in cantiere per le riparazioni e manutenzioni di fine stagione.

E alloratutti colgono l'idea di andare a sciare in Formazza. Si richiama il pulman telefonicamente che all'alba delle nove e trenta raccoglie di nuovo sciatori e scarponi borse e zaini e va verso Formazza che raggiungiamo verso le 11,30, con sollievo generale troviamo neve e sole ma anche una interminabile coda.

E' ANDATA COSI' !!!!!!!!!!!!!

Francesco e Matteo Pozzi

parte opposta dalla quale soffia la corrente.

Lungo il percorso della grotta, si rimane sorpresi dalla varietà di forme delle concrezioni. L'origine è spesse volte, la stessa, ma il risultato ben diverso.

Talvolta, dopo la visita di una grotta, viene fatto di pensare ad una sinfonia musicale materializzata dalla natura.

In genere si incomincia, all'ingresso, con poche formazioni, rade ed insignificanti, che vanno via via facendosi più numerose e belle, sino ad arrivare in certe sale ad una sinfonia di forme e di colori in un crescendo maestoso e talvolta addirittura apocalittico.

Nella sala cosiddetta "dell'inferno" nella grotta di Bossea presso Mondovì, l'esploratore si trova in una enorme cavità dove pareti e soffitto sono pieni all'inverosimile di stalattiti dalle forme più affascinanti, mentre il pavimento in forte pendenza è formato da un ammasso informe di macigni crollati dalla volta e trascinati dalle acque, un tempo furiose, del torrente che scorre tra i blocchi a venti metri di profondità.

Immagini di antichi spaventosi crolli affascinano la fantasia del visitatore.

Io ho parlato di musica, ma le donne vi parleranno di trine e di merletti, di pizzi e di drappaggi damascati.

Le stalattiti e le stalagmiti non sono le uniche, anche se diversissime per forme e colori, concrezioni esistenti nelle grotte.

Ci si può imbattere specie all'ingresso delle cavità, in concrezioni cosiddette fitogene, origine di queste formazioni è il muschio che ricopre la volta, favorito dalla luce del sole e dall'acqua di stillicidio. Ma questa, con il suo contenuto di sali, finisce per rivestire e quindi fossilizzare la vegetazione. Si trovano anche i pavimenti concrezionali, talvolta di svariate mq. di superficie, dovuti al deposito di calcare contenuto nell'acqua di un lago sotterraneo lungo le pareti della cavità. Dapprima si forma all'ingiro un cornicione che a poco a poco si allarga, restringendo sempre di più lo spazio libero al centro, sino alla completa saldatura dei lembi, formando un solettone che divide la grotta in due piani.

Talvolta le acque del lago ritirandosi, lasciano uno strato di concrezione di una tale trasparenza che si vedono le pietre del l'antico letto del lago.

Ci si può camminare sopra senza alcun pericolo, e si ha l'impressione di camminare sull'acqua.

Abbastanza rare sono le "perle di grotta o pisoliti". Esse sono dovute all'accumularsi di carbonato di calcio attorno ad un granello di sabbia, come le perle vere, l'acqua poi con la sua forza continua a far rotolare questi corpuscoli dentro le "marmitte dei giganti" che talvolta sono grandi come tazze da caffè e con una continua opera di levigatura li fa diventare tondi come palline. Può anche succedere che la forza dell'acqua diminuisca oppure che i pisoliti diventino troppo grossi, allora si fermano sul fondo delle cavità, in un mucchietto e lentamente vengono ricoperti di calcare, dando luogo ai cosiddetti piatti di piselli. Vi è anche una certa abbondanza di concrezioni floreali cristalline. Assomigliano ai rami degli alberi che in certe condizioni

invernali di nebbia e di gelo, si ricoprono di minuscoli cristalli aghiformi, di eccezionale fragilità di colore bianco lattescente.

Io ho potuto farne personale esperienza nella grotta Santa Lucia presso Albenga.

Eravamo andati in tre, con l'intento di esplorare e fotografare un ramo sconosciuto di questa interessantissima caverna.

Dopo avere allargato un piccolo buco nel soffitto ci infilammo in un corto cunicolo contorto, dopo circa sei metri sbucammo in una sala circolare di circa tre metri di diametro per due metri di altezza, le cui pareti erano completamente ricoperte di cristalli bianchi.

Illuminati dalle nostre lampade brillavano vivacemente, con riflessi leggermenti rosati, in una fantasmagoria di forme delicate e ardite.

Rimanemmo estasiati dallo spettacolo, a rimirarcelo come se fosse uno di quei famosi forzieri ricolmi di gioielli che abbondano nelle storie piratesche di buona memoria.

Per ammirare più da vicino i cristalli, mi avvicinai alla parete, senza badare a dove mettevo i piedi. Inciampando, finii disteso a terra come su buccia di banana, istintivamente riparandomi la faccia dalla spinosa minaccia di quei fiorellini bianchi. Me ne piantai una buona dose nelle mani, tanto che per diversi giorni non feci altro che levarmi pezzettini di cristallo dalla pelle, piccolissimi e dolorosi.

A consolazione della mia disattenzione, raccolsi le concrezioni danneggiate e dopo averle fasciate in batuffoli di cotone e nel fazzoletto, me le portai a casa.

Queste concrezioni ed una perla di grotta, sono gli unici "trofei" che ho asportato dalle diverse caverne liguri in cui ho girovagato.

Sono sempre stato contrario alla dilapidazione delle pareti e delle volte delle caverne del loro patrimonio naturale, messa in atto da certa gente che prende le grotte per riserva di caccia. Penso che coloro che vengono dopo di me abbiano diritto, come me di osservare e studiare l'ambiente nella sua integrità senza dire che la più bella delle concrezioni, avulsa dal suo ambiente naturale, diventa una cosa insignificante, come un grande attore fuori dalla scena diventa una persona qualsiasi.

Federico Buffa

NEGOZIO " PARVA SPORT "
via Albertazzi 1
Pallanza

TUTTO PER LO SPORT attrezzi e
abbigliamento.
per i soci del C.A.I. Pallanza
sconti e agevolazioni particolari